



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE
(CLASSE L-12)

**L'USO DI ESPRESSIONI ARGOTICHE DI ORIGINE ARABA TRA
PARLANTI FRANCOFONI: UN'ANALISI SOCIOLINGUISTICA
TRAMITE QUESTIONARIO**

Relatrice

Prof.ssa Natacha Sarah
Alexandra Niemants

Presentata da

Domitilla Rossi

Sessione di luglio 2025

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Résumé	1
Introduzione	2
Capitolo 1: Contesto linguistico e culturale	4
1.1 L'influenza della lingua araba sul francese	4
1.2 L'argot	6
1.3 L'arabo nell'argot francese	8
Capitolo 2: Metodologia	10
2.1 La scelta del questionario come metodologia	10
2.2 Struttura del questionario	11
2.2.1 Criteri di selezione delle espressioni prese in esame	12
2.2.2 Tipologie di domande	15
2.3 La somministrazione del questionario	18
2.3.1 Il profilo dei rispondenti	19
2.4 Limiti del metodo scelto per la ricerca	21
Capitolo 3: Analisi delle risposte	23
3.1 Analisi delle espressioni	23
3.1.1 Wesh	25
3.1.2 Wallah	26
3.1.3 Seum	26
3.1.4. Kiffer	27
3.1.5 Toubib	27
3.1.6 Bled	28
3.1.7 Hass	28
3.1.8 Zouze	29
3.1.9 Belek	29
3.2 Percezione e diffusione delle espressioni	30
3.2.1 Le espressioni nel panorama mediale	30
3.2.2 L'evoluzione linguistica secondo i rispondenti	31
3.3 Discussione dei risultati	35
Conclusioni	37

Bibliografia	39
Sitografia	40

Résumé

L’argot franco-arabe représente un phénomène sociolinguistique largement répandu dans la langue française contemporaine, notamment parmi les jeunes générations. Cette variété linguistique s’inscrit dans un cadre multiculturel et constitue un vecteur d’expression identitaire, en particulier pour les jeunes issus des banlieues.

Ce travail a pour objectif d’analyser neuf expressions argotiques d’origine arabe (*wesh, Wallah, seum, kiffer, toubib, bled, hass, zouze, belek*) à travers une enquête menée au moyen d’un questionnaire en ligne conçu et réalisé par nous-mêmes spécifiquement pour cette recherche.

L’étude vise à examiner le degré de connaissance, la fréquence d’usage et la perception de ces expressions au sein d’un échantillon composé de 152 locuteurs francophones âgés de 13 à 66 ans.

Les résultats de l’enquête montrent une large diffusion de certaines expressions, notamment *wesh, seum, kiffer*, et *bled*. Ils révèlent également que ces termes sont majoritairement acquis dans des contextes informels, en particulier à travers les interactions avec des amis ou en famille, ce qui confirme leur ancrage dans l’usage quotidien, en dehors des registres formels.

Mots clés : argot, argot franco-arabe, identité, langue arabe, langue française, jeunes

Introduzione

Negli ultimi decenni, la lingua francese ha conosciuto una profonda trasformazione, in parte dovuta all'influenza di lingue e culture diverse che ne hanno arricchito il lessico. Tra queste, la lingua araba occupa un posto di rilievo, grazie a una storia secolare di contatti, scambi e convivenze che ha lasciato tracce visibili non solo nel vocabolario quotidiano, ma anche in varietà linguistiche meno ufficiali, come l'*argot*. Questo tipo di linguaggio, nato in ambienti sociali marginalizzati e poi diffusosi in ambienti giovanili, urbani e multiculturali, rappresenta un terreno fertile per l'analisi linguistica e socioculturale. In particolare, l'*argot* francese si è dimostrato permeabile ai prestiti arabi, molti dei quali sono oggi pienamente integrati nel linguaggio informale dei giovani parlanti francofoni¹.

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di esplorare il fenomeno delle espressioni argotiche di origine araba attraverso un'indagine condotta tramite la creazione di un questionario online. Il questionario, realizzato appositamente per questa ricerca, ha preso in esame nove espressioni argotiche di origine araba ed è stato diffuso tra parlanti francofoni per raccogliere informazioni sulla loro conoscenza e percezione, oltre che sull'uso effettivo di tali espressioni.

Nel primo capitolo viene delineato il contesto storico-linguistico in cui si inserisce l'influenza araba sulla lingua francese e sull'*argot*, prima analizzando le vie di contatto tra francese e arabo, in seguito dando una definizione e un contesto storico alla parola *argot* e infine delineando brevemente il ruolo della lingua araba nella lingua francese.

Nel secondo capitolo viene presentata la metodologia dell'indagine: partendo dalle motivazioni alla base della scelta del questionario come strumento di ricerca, vengono discussi la sua struttura, i criteri di selezione delle espressioni prese in esame, la tipologia delle domande e il profilo dei rispondenti, per poi concludere con una riflessione sui limiti del metodo scelto per la ricerca.

¹ Enciclopedia Treccani: francòfono agg. e s. m. (f. *-a*) [comp. di *franco* e *-fono*]. – Di persona, gruppo, popolazione o territorio che adotta il francese come propria lingua (s'intende per lo più come lingua ufficiale o principale): *le zone f. del Canada; i f. delle ex colonie francesi*.

Il terzo e ultimo capitolo è dedicato a un'analisi delle risposte ottenute, offrendo una lettura dei dati emersi e uno sguardo sull'uso e la percezione dell'*argot* franco-arabo da parte dei parlanti francofoni.

Capitolo 1: Contesto linguistico e culturale

Lo studio delle espressioni argotiche di origine araba non può prescindere da un inquadramento del contesto linguistico e culturale in cui queste si sono sviluppate. Il presente capitolo si propone pertanto di fornire le basi storiche e teoriche utili alla comprensione della diffusione di queste espressioni nel lessico francese, attraverso una breve analisi dei contatti tra arabo e francese nella sezione 1.1 e una definizione del fenomeno dell'*argot* nella sezione 1.2. Infine, nella sessione 1.3 si esaminerà il ruolo specifico della lingua araba all'interno dell'*argot* francese.

1.1 L'influenza della lingua araba sul francese

I contatti tra la lingua francese e la lingua araba affondano le loro radici in epoche remote, risalenti alla Gallia e all'inizio dell'espansione islamica nel VII secolo. Nel suo volume “*Nos ancêtres les Arabes: Ce que notre langue leur doit*”, Jean Pruvost (2017: 20) evidenzia come l'arabo rappresenti la terza lingua per prestiti linguistici nel francese, dopo l'inglese e l'italiano e sottolinea come questi termini siano così integrati nel lessico quotidiano che spesso non se ne riconosce più l'origine araba, né si è consapevoli del loro uso.

Secondo Pruvost (2017: 59-73), l'ingresso dei termini arabi nella lingua francese può essere ricondotto a sei principali vie di accesso.

La prima via è legata al periodo delle crociate per il controllo della Terra Santa, condotte tra l'XI e il XIII secolo che, pur avendo avuto un impatto linguistico relativamente limitato, furono in parte all'origine dei primi scambi commerciali e culturali con il mondo arabo.

La seconda via è di natura religiosa e si basa sulle conquiste islamiche successive alla morte del profeta Maometto. L'instabilità politica e sociale dei territori conquistati portò le popolazioni ad accogliere i musulmani come dei liberatori e facilitò la diffusione dell'Islam e della sua amministrazione. Con essa, anche alcuni termini arabi relativi a titoli istituzionali e religiosi furono introdotti nel francese, tra cui *calife* (califfo), *émir*

(emiro), *vizir* (visir, ministro). Contestualmente, numerosi concetti e parole connessi alla religione musulmana iniziarono a diffondersi all'interno del patrimonio linguistico francese.

La terza via è quella della trasmissione del sapere, che attraversa scuole, università e biblioteche, specialmente in Spagna dopo la sua conquista. Essa si concretizzò in modo particolare attraverso il ruolo centrale della città di Cordova, in Andalusia, che fu conquistata nel 711 e divenne un ponte tra Oriente e Occidente sul piano culturale e intellettuale. Cordova ospitava infatti una delle più importanti biblioteche dell'epoca e attirava studiosi europei interessati a opere di poesia, medicina, filosofia, matematica e alchimia. Molte di queste opere, di origine persiana o induista e il cui contenuto sembrava sconosciuto o dimenticato dagli europei, contribuirono alla diffusione del sapere e del progresso, portando inevitabilmente numerosi termini arabi a entrare nelle lingue occidentali.

La quarta via riguarda secondo Pruvost (Ibid.) i rapporti commerciali nel bacino del Mediterraneo. Le relazioni con il mondo musulmano permisero non solo lo scambio di merci pregiate come seta, spezie, tè, profumi e prodotti artigianali, ma anche la diffusione di nuove tecniche agricole, come sistemi di irrigazione e nuove colture mai viste prima in Europa, come carciofi, asparagi, il riso e i gelsi, in particolare in Spagna, dove il clima era più favorevole. Le città di Cordova e Toledo si affermarono come centri artigianali per eccellenza, specialmente per la lavorazione del cuoio. Da tali contesti derivano termini francesi come *cordonnier* (calzolaio), da *cordouan* (“di Cordova”) e *maroquinerie* (pelletteria), per via dell'ampia diffusione di questa pratica in Marocco. Un'ulteriore influenza fondamentale fu nell'architettura: l'impossibilità di rappresentare figure umane nelle moschee favorì lo sviluppo di decorazioni geometriche molto sofisticate. Emblematica è la Grande Moschea di Cordova, oggi riconosciuta patrimonio UNESCO, che rappresenta una delle massime espressioni dell'architettura islamica.

La quinta via si inserisce nel contesto storico della colonizzazione dei territori dell'Africa del Nord nel XIX secolo. Questo periodo, seppur controverso, ha avuto conseguenze rilevanti dal punto di vista linguistico, favorendo l'introduzione di numerosi prestiti arabi nel francese che progressivamente iniziarono a far parte di un vocabolario condiviso e compreso da tutti. Il ritorno in Francia dei *pieds-noirs*, coloni francesi nati o residenti in

Algeria fino all'indipendenza del Paese nel 1962, contribuì considerevolmente alla diffusione di espressioni di uso quotidiano e legati ad usi e costumi e alla cultura alimentare: termini come *couscous*, *tajine*, *méchoui*, *merguez* e *harissa*, già integrati nella lingua francese del tempo, assunsero un nuovo status, simbolo di una gastronomia apprezzata e condivisa.

Infine, la sesta via riguarda il rap e di conseguenza il linguaggio giovanile. Introdotto in Francia in epoca recente, nel 1982, ma già molto apprezzato dalla fascia giovanile della popolazione, il rap è diventato un potente veicolo linguistico per i giovani, indipendentemente dalla loro origine sociale o culturale. Attraverso questa forma espressiva, numerosi termini arabi sono entrati nel vocabolario comune giovanile, contribuendo alla diffusione di un linguaggio condiviso che rafforza l'identità di gruppo e segna una distanza e una distinzione rispetto al linguaggio degli adulti, permettendo alle giovani generazioni di distinguersi da quelle adulte.

1.2 L'argot

L'origine dell'*argot*, inteso come fenomeno linguistico, è difficilmente databile con precisione, ma le sue prime attestazioni sembrano risalire a periodi molto antichi. La definizione moderna del termine comincia a stabilizzarsi nel XVII secolo. In origine, il termine *argot* non designava un tipo di linguaggio, bensì una comunità sociale ben precisa, composta da mendicanti, vagabondi e ladri. Solo in seguito il termine venne esteso al linguaggio proprio di questi gruppi, inizialmente indicato *jargon de l'Argot* (“gergo dell'*argot*”) e successivamente abbreviato in *argot* (Guiraud, 1956: 5). Le prime tracce documentate di un linguaggio cifrato associato a gruppi marginali risalirebbero già al XII secolo, come testimonia l'opera *Le jeu de saint Nicolas* di Jean Bodel d'Arras, nella quale alcuni personaggi raffiguranti dei delinquenti utilizzano un linguaggio incomprensibile, suggerendo l'esistenza di un linguaggio in codice e segreto.

L'*argot* si configura quindi come un linguaggio codificato e non trasparente, creato deliberatamente da un gruppo per rimanere interno al gruppo stesso. Il suo scopo originario era quello di proteggere le comunicazioni, impedendo che interlocutori esterni, spesso rappresentati dalle autorità o dalla società non marginalizzata, potessero

comprendere i messaggi. Esso si presenta dunque come uno strumento di esclusività, riservatezza e protezione, utilizzato in contesti sociali marginalizzati o clandestini.

Come osserva il *Trésor de la langue française (TLF)*, il termine *argot* indicava inizialmente una lingua convenzionale usata da mendicanti, ladri, zingari, e altri membri della malavita. In epoca moderna, tuttavia, questa definizione si è notevolmente ampliata. Oggi l'*argot* non è più solamente associato a criminali o a situazioni illegali, ma viene considerato una forma di linguaggio sviluppatasi all'interno di specifici gruppi sociali o professionali. Esso svolge una funzione identitaria, permettendo a chi lo utilizza di marcare la propria appartenenza a un gruppo o a differenziarsi dagli altri parlanti. In questo senso, l'*argot* si presenta come elemento di coesione sociale e di riconoscimento reciproco all'interno di comunità spesso minoritarie. Esistono attualmente molteplici varietà di *argot*: da quello parigino a quello scolastico, da quello giornalistico a quello delle canzoni, fino ad arrivare all'*argot* giovanile o di strada, ecc. Ognuno di essi è il prodotto di un contesto sociale specifico che ne riflette dinamiche culturali e identitarie.

Sebbene in ambito linguistico il termine *jargon* venga inteso come sinonimo di *argot*, è opportuno distinguere i due concetti (Oudaimah, 2017: 29). Il *jargon*, traducibile in italiano con “gergo”, si riferisce a un linguaggio tecnico e settoriale, proprio di una determinata categoria professionale o specialistica (ad esempio il linguaggio medico o informatico). L'*argot*, invece, traducibile con “slang”, corrisponde a un linguaggio non istituzionale, proprio di gruppi sociali piuttosto che professionali e nasce spesso in ambienti informali o marginalizzati. Mentre il gergo ha prevalentemente una funzione tecnica, l'*argot* ha una funzione identitaria e sociale.

L'*argot* non è solo una varietà linguistica: è anche una manifestazione di creatività e originalità. Il suo carattere prevalentemente orale e non soggetto a regolamentazioni accademiche, ne facilita la diffusione e l'evoluzione tra le fasce più giovani della popolazione. Questo processo ha arricchito la lingua francese, che ha integrato parole alternative a termini già esistenti, spesso caricate di nuove sfumature espressive. Con il tempo, l'*argot* è diventato un repertorio linguistico più accessibile e socialmente meno stigmatizzato.

1.3 L’arabo nell’*argot* francese

Il carattere aperto, creativo e mutevole dell’*argot* ha favorito, nel corso dei decenni, l’integrazione di elementi linguistici esterni, tra cui numerosi termini di origine araba. Questo fenomeno è particolarmente visibile nei contesti urbani multiculturali, come le *banlieues*² francesi, soprattutto quelle dell’area parigina, che costituiscono spazi linguistici complessi, dove convivono e si intrecciano lingue, identità e registri linguistici diversi. Il termine stesso *banlieue* ha assunto una connotazione spesso negativa, associata a marginalità, disoccupazione, criminalità e fenomeni di esclusione.

In questi contesti, la lingua diventa uno strumento essenziale per marcare l’identità e rivendicare visibilità. Per molti giovani residenti in tali periferie, spesso appartenenti a famiglie straniere e francesi di seconda o terza generazione, l’uso di un linguaggio specifico rappresenta un mezzo per distinguersi dal resto della società. Come evidenziano Messili e Ben Aziza (2004), il linguaggio delle *banlieues* è allo stesso tempo espressione di appartenenza a un gruppo e forma di resistenza simbolica nei confronti di un modello identitario francese che tende a escludere chi non vi si riconosce pienamente.

Il lessico arabo che entra nell’*argot* non corrisponde generalmente all’arabo standard, bensì a varietà dialettali come il *darija*, parlato in Marocco, Algeria e Tunisia (Caubet, 2007: 6). Questa specificità dialettale è uno dei motivi per cui tali termini faticano a ottenere un riconoscimento ufficiale: non appartengono a una lingua codificata secondo i parametri delle istituzioni linguistiche, ma a un repertorio orale e popolare. Eppure, proprio questa flessibilità li rende estremamente funzionali nella comunicazione quotidiana e nel rinnovamento linguistico, specialmente tra i giovani.

La penetrazione di termini arabi nel francese parlato non è quindi solo il risultato di un’eterogeneità linguistica, ma anche di un processo creativo che unisce, anziché dividere, culture diverse. In questo senso, l’*argot* agisce come ponte linguistico e culturale, trasformando le tensioni identitarie in innovazione linguistica e contribuendo alla creazione di nuove forme espressive. Alcuni termini, inizialmente confinati al linguaggio “di strada” o giovanile, si diffondono rapidamente anche attraverso i media,

² Il termine *banlieue* indica la periferia di una grande città.

la musica e i social network, raggiungendo ambienti esterni alle *banlieues* e, in certi casi, entrando nel linguaggio comune.

In conclusione, l'inserimento di termini arabi all'interno dell'*argot* francese è un fenomeno che riflette profondamente le dinamiche sociali e culturali della Francia contemporanea. Esso rivela come la lingua non sia solo un mezzo di comunicazione, ma anche uno spazio di lotta simbolica, di affermazione identitaria e di interazioni tra culture. Il caso delle *banlieues* ne è un esempio paradigmatico: territori marginalizzati sul piano geografico e sociale, ma centrali nel rinnovamento della lingua francese.

Capitolo 2: Metodologia

Dopo aver delineato il contesto culturale in cui si inserisce il fenomeno dell'*argot* di origine araba, questo capitolo descrive la metodologia adottata per raccogliere e analizzare i dati necessari alla ricerca. Nella sezione 2.1 motiveremo la scelta di utilizzare un questionario come strumento di analisi. Nella sezione 2.2 introdurremo lo strumento utilizzato, ossia un questionario online che abbiamo intitolato « *Expressions argotiques d'origine arabe* », progettato con l'obiettivo di raccogliere informazioni sull'uso e la percezione di nove espressioni argotiche di origine araba nel francese contemporaneo. Nelle sezioni 2.2.1 e 2.2.2 dettaglieremo invece i criteri di selezione delle espressioni analizzate e le domande di cui il questionario si compone. Nella sezione 2.3 presenteremo il processo di somministrazione del questionario e nella 2.3.1 il profilo dei rispondenti, mentre nella sezione 2.4 affronteremo infine i limiti del metodo scelto.

2.1 La scelta del questionario come metodologia

La scelta di utilizzare un questionario online è motivata dall'intenzione di ottenere dati quantitativi e qualitativi in modo rapido ed efficiente, coinvolgendo un campione eterogeneo di parlanti francofoni. Da una parte, infatti, questo strumento consente di raccogliere informazioni comparabili e strutturate, mentre dall'altra, lascia spazio a risposte aperte, utili a esplorare interpretazioni personali. Come evidenziato da De Rose:

I ricercatori che adottano un approccio metodologico di tipo quantitativo sono interessati ad acquisire informazioni che consentano loro di: *a*) descrivere i fenomeni ricorrendo a delle misurazioni; *b*) formulare possibili spiegazioni dei fenomeni stessi attraverso l'identificazione di relazioni causali corroborate da evidenze statistiche. A questo scopo, le informazioni vengono acquisite dai ricercatori sotto forma di dati e analizzate statisticamente come variabili sia per rispondere a una semplice descrizione relativa alle dimensioni, alle caratteristiche e alla distribuzione dei caratteri che assumono i fenomeni, sia per verificare ipotesi esplicative dei fenomeni stessi. I ricercatori che adottano un approccio qualificativo, invece, sono piuttosto interessati ad acquisire informazioni che gli consentano di *riconoscere* e *distinguere* i diversi caratteri e i modi di prodursi dei fenomeni studiati, ovvero le forme che assumono, le condizioni in cui si manifestano, i processi che li caratterizzano, le loro possibili cause. [...] la descrizione e spiegazione dei fenomeni che essi persegono, cioè, non si traduce in misurazioni e non cerca conferme in

ricorrenze o correlazioni statistiche. [...] Su di essi i ricercatori costruiscono le proprie descrizioni in termini argomentativi e le proprie spiegazioni in termini di plausibilità. (2017: 29,30 [corsivo nell'originale])

Questa distinzione tra approccio qualitativo e quantitativo risulta particolarmente pertinente per il nostro lavoro, in quanto il questionario elaborato consente sia di raccogliere dati misurabili sulla conoscenza e l'uso di specifiche espressioni argotiche di origine araba, sia di esplorare, attraverso le risposte aperte, le percezioni e i significati soggettivi attribuiti dai parlanti francofoni.

2.2 Struttura del questionario

Il questionario adoperato per la ricerca è stato realizzato tramite Google Moduli, una piattaforma gratuita che permette di creare con facilità quiz, test, questionari e sondaggi ed è accessibile direttamente dal web, senza necessità di un software specifico. Attraverso la sezione dedicata, Google Moduli consente di visualizzare le risposte sotto forma di grafici, individualmente o selezionate per domanda. Mediante un'opzione apposita garantisce l'anonimato ed è condivisibile in modo semplice tramite link, in questo caso via Whatsapp.

La struttura del questionario realizzato è stata progettata in modo da essere intuitiva, scorrevole e compilabile in un tempo breve, mediamente di 5 minuti, al fine di incentivare la partecipazione e garantire risposte accurate. Per assicurare un contributo spontaneo, il questionario è stato reso anonimo. L'anonimato permette infatti di sentirsi più liberi di esprimere la propria opinione e mette gli individui interessati dal questionario maggiormente a proprio agio.

Il questionario è suddiviso in cinque sezioni principali:

La prima sezione contiene una breve spiegazione dell'argomento trattato e una domanda iniziale contenente le nove espressioni prese in esame (vedasi la sezione 2.2.2 per maggiori dettagli sulle domande).

La seconda sezione, composta da due domande, verte sull'utilizzo delle espressioni esaminate e sul loro contesto di apprendimento.

La terza sezione, formata questa volta da tre domande, è dedicata alla percezione delle espressioni selezionate per l'indagine.

La quarta sezione, anch'essa articolata in tre domande, si concentra sulle opinioni riguardanti l'evoluzione della lingua.

La quinta e ultima sezione, con cinque domande, raccoglie invece dati sociodemografici utili a delineare il profilo dei partecipanti.

Nella sezione introduttiva che segue il titolo del questionario è stata brevemente presentata la ricerca, mentre la richiesta di collaborazione e i ringraziamenti rivolti ai partecipanti sono stati inseriti nel messaggio inviato ai rispondenti su Whatsapp contenente il link di accesso al questionario, al fine di instaurare sin dal primo contatto una comunicazione più cordiale e incentivare la partecipazione, evitando al contempo di appesantire il contenuto del questionario stesso. Si è ritenuto infatti opportuno che il messaggio inviato su Whatsapp avesse un tono positivo e invogliante, poiché rappresentava il primo punto di contatto che i partecipanti hanno avuto con il questionario e che avrebbe influenzato la loro decisione di partecipare alla ricerca.

2.2.1 Criteri di selezione delle espressioni prese in esame

Le nove espressioni argotiche di origine araba oggetto di analisi sono state selezionate, in parte, da termini riscontrati in prima persona durante un soggiorno a Parigi e, in parte, da un campione di parole di origine araba repertoriate nel libro “*Nos ancêtres les Arabes / Ce que notre langue leur doit*” di Jean Pruvost (2017), lessicologo e studioso della lingua francese. Nel questionario, le espressioni sono state inserite disponendo in primo luogo quelle raccolte durante il soggiorno a Parigi, seguite da quelle tratte dal volume di Pruvost. All'interno di ciascun gruppo non è stato adottato un ordine sistematico. La decisione di esaminare un numero limitato di espressioni risponde all'esigenza di mantenere la concisione del questionario al fine di promuoverne una rapida compilazione; pertanto, abbiamo concordato un numero limite di nove espressioni:

*Wesh*³: utilizzata talvolta come intercalare o come termine di saluto, l'espressione *Wesh* si presta a molteplici traduzioni, da "Come va?" a "Cosa?!", e trova impiego in diversi contesti, anche per mostrare fastidio o sorpresa. Il dizionario online *le Robert* lo definisce un avverbio interrogativo popolare, tipico del linguaggio giovanile, con significato "Come?" "Cosa?" *Wech-wech* ? "Che cosa succede?" e di variazione ortografica *wech*, *wesh*, *uech*. Si noti inoltre come l'espressione *parler wech wech* significhi "parlare come i giovani delle *banlieues*". Durante il periodo di Erasmus a Parigi, è capitato frequentemente di incontrare questa espressione. In particolare, alcuni compagni di corso la adoperavano come intercalare durante le lezioni di tedesco quando trovavano un determinato argomento particolarmente difficile da capire, come a voler sottolineare la loro frustrazione.

*Wallah*⁴ : termine che può essere tradotto come "giuro su Dio" o "per Dio", quest'espressione viene utilizzata per giurare e sottolineare la sincerità e la veridicità di quanto viene detto. Nei sei mesi trascorsi a Parigi, si è notata una ragazza che inseriva frequentemente tale espressione nei suoi discorsi, verosimilmente influenzata dal fidanzato di origini arabe e di fede musulmana.

*Seum*⁵ : "odio", "rancore", "rabbia"; l'espressione *avoir le seum* significa "essere arrabbiati". Il termine trae origine dall'arabo *summ* سُم, "veleno" e difatti la collera potrebbe essere paragonata a una traccia di veleno nel sangue! Un esempio d'uso ricorrente in Francia – e lo è stato soprattutto tra le compagne di studi in riferimento all'università – è "J'ai trop le seum!".

*Kiffer*⁶: da *kif*, in origine il fatto di fumare Haschich, ma anche del piacere che ne era associato tanto da diventare sinonimo di *plaisir*, *kiffer* è un verbo colloquiale che significa

³ <https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/wesh/comment> (Consultato in data 2/05/2025)

⁴ <https://dictionnaire.orthodidacte.com/article/definition-wallah> (Consultato in data 2/05/2025)

⁵ <https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/search/Seum/seum> (Consultato in data 2/05/2025)

⁶ <https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/search/Kiffer/kiffer>, (Consultato in data 2/05/2025)
<https://www.francaisavecpiere.com/10-mots-francais-dorigine-arabe/> (Consultato in data 2/05/2025)

“amare, adorare, amare alla follia qualcosa o qualcuno”. La sua ampia circolazione ne ha favorito l’inclusione negli strumenti di riferimento linguistici.

*Toubib*⁷: dall’arabo *tabib* طبيب, espressione adottata nel francese colloquiale con il medesimo significato di “medico”.

*Bled*⁸: dall’arabo *balad* بلاد, termine entrato nel francese colloquiale con il significato originario di “villaggio, paese”. In gergo argotico, designa un paese straniero qualsiasi di cui una persona è originaria.

*Hass*⁹: variante di *hess*, dal termine arabo *hassd* حسد “volontà di nuocere”. Nel francese giovanile contemporaneo indica “difficoltà”, “problema”, “miseria” ed è impiegato soprattutto nell’espressione “*C'est la hass*”, per descrivere una situazione particolarmente sfavorevole.

*Zouze*¹⁰: variante di *zouz*, derivata dal sostantivo arabo *zauj* زوج, “coppia” e dalla forma algerina *zuj*, “due” – con richiamo alla seconda persona che compone la coppia –, l’espressione *zouze* designa nel francese colloquiale contemporaneo la fidanzata o, più in generale, una ragazza.

*Belek*¹¹: *faire belek*, “fare attenzione”. Composta da due elementi: بـلـ *bel*, “pensiero” e إـكـ *ek*, pronomi possessivo di seconda persona singolare, la sua traduzione letterale sarebbe

⁷<https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/search/Toubib/toubib> (Consultato in data 2/05/2025)
Guemriche, S. « *Dictionnaire des mots français d’origine arabe* » (2007: 784)

⁸ Ouidaimah, L. « *L’argot franco-arabe, un enjeu interculturel* » (2017: 70)
Guemriche, S. « *Dictionnaire des mots français d’origine arabe* » (2007: 202)

⁹ <https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/search/Hass/hass> (Consultato in data 2/05/2025)
<https://fr.wiktionary.org/wiki/hess> (Consultato in data 2/05/2025)

¹⁰ <https://fr.wiktionary.org/wiki/zouze> (Consultato in data 2/05/2025)
<https://web.archive.org/web/20120512002259/http://www.dico-des-mots.com/definitions/une-zouz.html> (Consultato in data 8/05/2025)
<https://www.lefigaro.fr/langue-francaise/expressions-francaises/mec-pote-zouz-ces-mots-du-quotidien-dont-le-sens-va-vous-etonner-20220808> (Consultato in data 8/05/2025)

¹¹ <https://www.dictionnairedelazone.fr/dictionary/search/Belek/belek> (Consultato in data 2/05/2025)
<https://fr.wiktionary.org/wiki/belek> (Consultato in data 2/05/2025)

“tuo pensiero”. Come numerose espressioni gergali, il termine *belek* ricorre frequentemente nelle canzoni rap francesi.

2.2.2 Tipologie di domande

Al fine di semplificare il processo di risposta delle persone intervistate e agevolare la comprensione delle domande, abbiamo formulato le frasi in modo che fossero semplici, immediate e costruite con un linguaggio che non si allontanasse troppo da quello utilizzato abitualmente in contesti comunicativi di carattere informale e non specialistico, senza eccessiva formalità.

Secondo Roccato (2023), esisterebbero undici caratteristiche o norme che le domande dovrebbero rispettare per poter essere funzionali: essere rilevanti per la ricerca che si conduce, essere brevi, essere semplici, avere un contenuto sensato per le persone che intervistiamo, indurre tutte le persone intervistate a utilizzare gli stessi criteri per affrontarle, chiedere una sola cosa per volta, evitare il ricorso alle negazioni, non essere tendenziose, evitare un linguaggio carico dal punto di vista affettivo, non far sentire giudicate negativamente le persone intervistate (Ibid.: 143-149). Allo stesso modo, anche le alternative di risposta dovrebbero secondo Roccato (Ibid.: 157) seguire determinate regole: fare riferimento alla medesima proprietà, vale a dire che le opzioni dovrebbero basarsi sullo stesso criterio di classificazione (ad esempio solo età, solo genere, ecc...), essere formulate in modo da risultare mutualmente esclusive – l’appartenenza a una categoria deve escludere automaticamente quella a tutte le altre –, risultare adeguatamente esaustive, includendo non ogni possibile risposta, ma solo quelle più rilevanti, e infine preferire un numero non elevato di alternative di risposta, idealmente, secondo diverse analisi condotte, compreso fra 3 e 5.

A seguito di tali considerazioni, le domande del questionario sono state articolate in quattro tipologie principali, ovvero: domande chiuse a scelta singola, domande chiuse a scelta multipla, domande aperte e griglie con caselle di controllo, griglie a scelta multipla e griglia di scala di valutazione di tipo Likert.

La domanda iniziale « *Avez-vous déjà entendu ou connaissez-vous les mots suivants ?* », così come la seconda domanda « *Utilisez-vous les mots suivants dans la vie quotidienne ?* » sono a scelta singola, in quanto richiedono un'unica risposta tra due opzioni mutuamente esclusive: **Oui**, **Non**. Ulteriori domande a scelta singola presenti nel sondaggio sono « *D'après vous, l'emploi de ces mots est-il :* » e « *Pensez-vous que ces mots entreront dans la langue française standard (dans les dictionnaires ou les médias officiels par exemple) ?* »

Per contro, la terza domanda « *Si vous avez répondu oui à la question précédente, pouvez-vous préciser où et avec qui avez-vous commencé à utiliser ces mots ?* », è a scelta multipla, al fine di permettere più risposte simultanee. Lo stesso modello è stato ripetuto per le domande « *Comment percevez-vous ces mots ?* » e « *Cela vous arrive d'entendre ces mots dans les médias ? Si c'est le cas, quel type de médias citeriez-vous ?* ». Per misurare opinioni riguardanti la connotazione delle espressioni prese in esame, la domanda « *Ces mots ont-ils pour vous une connotation : ?* » è stata strutturata come una scala di valutazione che attraversa le opzioni **Très négative**, **Négative**, **Neutre** fino a **Positive**, **Très positive**.

Le domande a risposta aperta riguardano aspetti sociodemografici e personali, per esempio: « *Pourquoi ?* », « *Si vous êtes heureux.se de le partager, quelle est votre origine culturelle ou linguistique ?* », « *Quel âge avez-vous ?* », « *Dans quelle ville habitez-vous actuellement ?* », « *Connaissez-vous d'autres mots d'origine arabe que vous entendez souvent dans le français courant ? [...] ?* ».

Questa tipologia di domande, oltre a consentire di raccogliere considerazioni più esaustive, prevede uno spazio libero di testo, esente da vincoli di riposte predefinite. Contestualmente, a differenza delle domande a risposta chiusa, che agevolano una codifica immediata e un'analisi di natura quantitativa, le domande aperte favoriscono un approfondimento qualitativo, rendendo tuttavia l'analisi e la codifica più articolate.

Il nostro questionario è stato costruito in modo da evitare il più possibile risposte intermedie come « *Forse* » (Esempio 1) e « *Preferisco non rispondere* » (Esempio 2) inserite solamente quando è stato necessario prevedere che il rispondente potesse avere una posizione neutra rispetto alla domanda o non aver piacere di rispondervi.

1. « *Pensez-vous que ces mots entreront dans langue française standard (dans les dictionnaires ou les médias officiels par exemple) ?* »

con alternative di risposta: Oui, Non, **Peut-être**.

2. « *Avez-vous des origines qui pourraient avoir un lien avec la langue arabe (par exemple par votre famille ou votre contexte culturel) ?* »

con alternative di risposta: Oui, Non, **Je préfère ne pas répondre**

Lo stesso principio è stato seguito per l'opzione di domanda semi-aperta « Altro (specificare) » (Esempio 3), assicurandoci che l'elenco di possibili risposte fosse sufficientemente esaustivo e che questa non fosse altro che un'opzione residuale.

3. « *Cela vous arrive d'entendre ces mots dans les médias ? Si c'est le cas, quel type de médias citeriez-vous ?* »

con alternative di risposta: Télévision et séries télévisées, Réseaux sociaux, Plateformes de streaming audio, Radio, Médias écrits (journaux, magazines, hebdomadaires...), **Autre** :

Tali opzioni non mirano a costituire un semplice ripiego per il rispondente, bensì proposte ragionate, volte a prevenire condizioni di disagio o disinteresse, che potrebbero compromettere il completamento accurato del questionario.

Inoltre, sempre facendo riferimento a Roccato (2023: 162) che cita lo studio di altri due autori:

[...] se è ammissibile avere una posizione intermedia o non sapersi esprimere, non consentirlo violerebbe le massime della comunicazione cooperativa di Grice, perché si darebbe per scontato che tutte le persone intervistate debbano per forza avere una risposta, siano schierate da una parte o dall'altra, e che debbano fornirla anche se questo è difficile, faticoso o imbarazzante [Dumitrescu e Martinsson 2016].

Infine, il questionario prevede sia domande a risposta obbligatoria che facoltativa, in modo da non costringere il rispondente a fornire informazioni di cui non è a conoscenza o che preferisce omettere, preservando al contempo la qualità delle risposte restanti ed evitando fenomeni di disagio, disimpegno o compilazione appositamente non accurata finalizzata a concludere frettolosamente il questionario. Le domande facoltative, pur non essendo imprescindibili ai fini dell'analisi complessiva, offrono spunti di riflessione e informazioni aggiuntive di valore; le domande ritenute essenziali per il raggiungimento degli obiettivi della ricerca sono invece state rese obbligatorie.

2.3 La somministrazione del questionario

Dopo una prima strutturazione del questionario, sono state eseguite diverse prove al fine di individuare e correggere eventuali criticità. A seguito delle opportune revisioni, il questionario è stato poi sottoposto a un pilota, somministrato ad alcuni colleghi di corso che studiano la lingua francese e che non sarebbero stati coinvolti nella ricerca vera e propria, necessario a verificare sia la qualità dei contenuti che la struttura del campione, sia la sua corretta visualizzazione su tre dispositivi elettronici diversi su cui il questionario online avrebbe potuto essere compilato (telefono, computer, iPad). Il 13 aprile 2025 il questionario è stato ufficialmente inviato tramite Whatsapp e il suo periodo di somministrazione e di raccolta delle risposte è stato di circa tre settimane: dal 13 aprile 2025 al 1° maggio 2025. In questo arco temporale, sono state raccolte complessivamente 152 risposte, acquisite su base volontaria tramite un campionamento generato dal passaparola del link del questionario. A completamento delle informazioni relative alla somministrazione del questionario, segue una descrizione del campione coinvolto, necessaria per contestualizzare l'analisi delle risposte.

2.3.1 Il profilo dei rispondenti

Il presente sottocapitolo descrive il campione di studio, evidenziando in particolar modo l'età e le origini culturali o linguistiche dei partecipanti. Questi dati consentono di fornire un quadro di riferimento che ci sarà utile a interpretare le risposte raccolte.

In primo luogo, il questionario è stato somministrato unicamente a soggetti francofoni, al fine di evitare possibili distorsioni legate a differenze di competenza linguistica e di garantire la pertinenza delle risposte. Trattandosi di un'indagine che verte sulle espressioni argotiche di origine araba nella lingua francese, coinvolgere partecipanti non madrelingua avrebbe compromesso la comprensione dei termini presi in esame, oltre che l'affidabilità dei dati raccolti.

Quel âge avez-vous ?

152 risposte

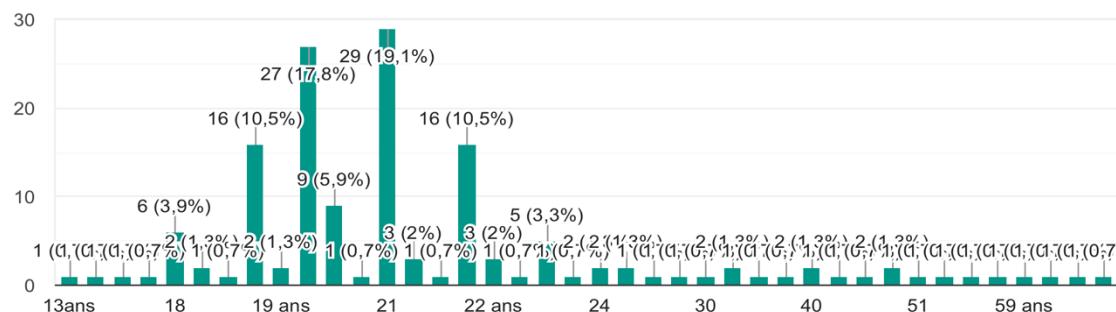


Figura 2.1 Grafico dell'età dei partecipanti

Come si evince dalla Figura 2.1, il campione, composto da 152 rispondenti, comprende individui di età compresa tra i 13 e i 66 anni. La fascia dai 18 ai 23 anni rappresenta la percentuale maggiore di rispondenti, circa l'81%.

L'analisi dell'età dei rispondenti consente di evidenziare eventuali differenze generazionali nell'uso delle espressioni argotiche di origine araba.

Per quanto concerne il background linguistico, la Figura 2.2 – fondamentale per accettare la familiarità dei partecipanti con le espressioni in esame di origine araba – mette in luce

se questi provengono da contesti familiari o culturali in cui la lingua araba è presente. I risultati dimostrano che il 74,3% dei partecipanti, vale a dire 113 persone sulle 152 totali, non ha origini che potrebbero avere legami con la lingua araba, mentre il 23,7%, ossia 36 individui su 152, sì. Solamente 3 persone, il 2%, hanno preferito non rispondere.

Avez-vous des origines qui pourraient avoir un lien avec la langue arabe (par exemple par votre famille ou votre contexte culturel) ?

152 risposte

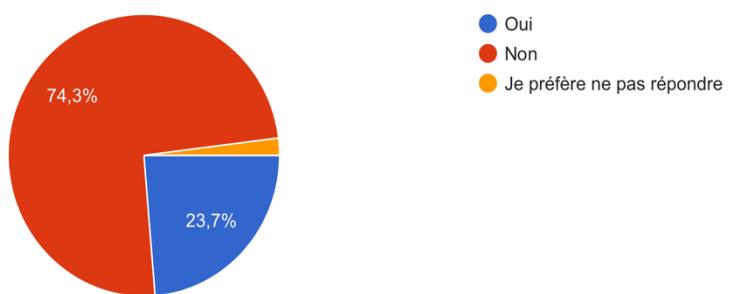


Figura 2.2 Grafico dei legami con la lingua araba

La sezione rossa del grafico rappresenta i rispondenti che dichiarano di non aver alcun legame con la lingua araba; la parte blu indica coloro che ne possiedono, mentre la porzione gialla corrisponde a chi ha scelto di non fornire una risposta a tale domanda.

È stata volutamente inserita nel questionario una domanda facoltativa a risposta aperta, nella quale i partecipanti hanno potuto esplicitare la propria origine culturale.

Tra le risposte ottenute, figurano principalmente l'origine:

francese, italiana, marocchina, egiziana, danese, algerina, portoghese, cabilia, tunisina, tedesca, turca, giordano-palestinese, indiana, sudanese, cameruniana e nigeriana.

Infine, l'ultima domanda a scopo sociodemografico “Dove abiti in questo momento?”, è stata inclusa per delineare la distribuzione geografica dei rispondenti, fattore rilevante ai fini dell'analisi in quanto l'utilizzo e la diffusione delle espressioni argotiche di origine araba esaminate nel questionario possono variare in funzione del contesto territoriale, così come dell'esposizione a comunità linguistiche diverse.

Nelle risposte sono state indicate le seguenti località:

Parigi, Caen, Tolosa, Tours, La Rochelle, Berlino, Cassis, Le Mans, Rennes, Montpellier, Orléans, Nantes, Lione, Cluj-Napoca (Romania), Savigny-sur-orge, Forlì, Charleroi, Vitry-sur-Seine, Rouen, Levallois-Perret, Rochefort, Corbeil-Essonnes, Gonesse, Chatenay-Malabry, Siegen, Marburgo, Sèvres, Sceaux, Palaiseau, Clamart, Orsay, Lésigny, Antibes, Clichy, Nizza, Fontenay-aux-Roses; Villefranche-sur-Saône, Massy, Pontivy, Le Plessis-Robinson, Changy, Juan-les-Pins, Le Mesnil-Le-Roi, Igny, Amiens, Montrouge, Marsiglia, Aubervilliers, Saint-Denis, Angers, Asnières-sur-Seine, Pierrelaye, Ingré, Fresnes, Nancy, Bordeaux, Boulogne-Billancourt, Massy, Châtenay-Malabry, Pau, Poitiers, Saint-Nom-la- Bretèche, Francoforte.

2.4 Limiti del metodo scelto per la ricerca

Per quanto il questionario online offra numerosi vantaggi, come la rapidità di distribuzione e la conseguente possibilità di raggiungere in tempi brevi un ampio pubblico, è opportuno evidenziare alcune criticità relative a tale strumento di ricerca e più in particolare al questionario somministrato.

In primo luogo, in considerazione del numero limitato di espressioni argotiche derivanti dalla lingua araba esaminate, è facile riconoscere che il nostro questionario non esaurisce tutto l'*argot* di origine araba, bensì solo una frazione minima.

In secondo luogo, il numero complessivo dei rispondenti, per quanto elevato e adeguato a un'analisi esplorativa, non è sufficiente a rappresentare la popolazione francofona nel suo complesso.

Inoltre, per ragioni di tempo e di logistica, il questionario è stato adottato come unico metodo di ricerca: non sono state programmate né interviste ai singoli rispondenti né osservazioni sul campo che avrebbero potuto integrare i dati raccolti. In relazione a ciò, si potrebbe aggiungere che senza un colloquio diretto con il partecipante, non si ha modo di chiarire eventuali fraintendimenti o dubbi sul significato e l'intenzione delle domande e risposte, eventualmente compromettendo la qualità dei dati raccolti.

L’accesso esclusivamente via Internet del questionario presuppone competenze digitali di base, che potrebbero aver escluso fasce d’età più alte, verosimilmente prive di familiarità con mezzi tecnologici di questo tipo. I risultati indicano infatti un numero molto ridotto di partecipanti ultrasessantenni (solo l’1,4%, come evidenziato in Figura 2.1).

Il questionario ha avuto tra l’altro una finestra temporale di somministrazione ridotta. Una raccolta dati più prolungata avrebbe potuto incrementare la varietà di profili coinvolti. Inoltre, lo studio fornisce un quadro circostanziato delle percezioni soggettive al momento della somministrazione e non consente di osservare l’evoluzione dell’uso gergale nel tempo.

Ciò considerato, sebbene il questionario costituisca un valido strumento esplorativo e offra una panoramica preliminare sull’adozione di espressioni argotiche di origine araba, i limiti sopra menzionati invitano a un’interpretazione ponderata dei risultati, che saranno presentati nel prossimo capitolo.

Capitolo 3: Analisi delle risposte

In questo capitolo vengono presentati e osservati i risultati emersi dal questionario somministrato per indagare la conoscenza, l'uso e la percezione delle nove espressioni argotiche di origine araba prese in esame. Dopo averle esaminate singolarmente nella sezione 3.1, la sezione 3.2 sarà dedicata all'analisi della percezione di queste espressioni da parte dei rispondenti, con particolare attenzione alle loro opinioni circa l'evoluzione linguistica di tali forme. Nella sezione 3.3, infine, concluderemo con una discussione sui risultati emersi dall'indagine.

3.1 Analisi delle espressioni

Questa sezione è dedicata all'analisi individuale delle espressioni prese in esame, fondata sui risultati emersi dai grafici del questionario, riportati di seguito. Ai fini dell'analisi, le espressioni sono state disposte secondo l'ordine descritto nella sezione 2.2.1.

Nelle Fig. 3.1 e 3.2 riportate sotto, la colonna di colore blu indica la risposta “Sì”, mentre quella rossa indica la risposta “No”.

Avez-vous déjà entendu ou connaissez-vous les mots suivants ?

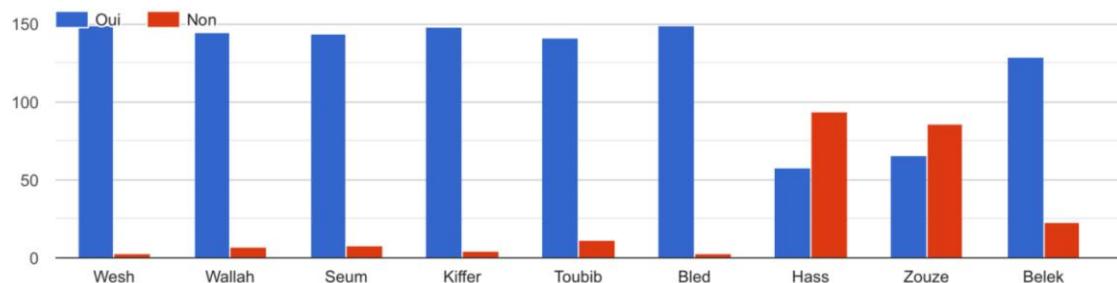


Figura 3.1 Conoscenza dei rispondenti delle nove espressioni

Dalla figura si evince quindi che la maggior parte delle espressioni analizzate è ampiamente conosciuta, soprattutto *wesh*, *Wallah*, *seum*, *kiffer*, *toubib* e *bled*, mentre *hass*, *zouze* e *belek* risultano meno familiari.

Utilisez-vous les mots suivants dans la vie quotidienne ?

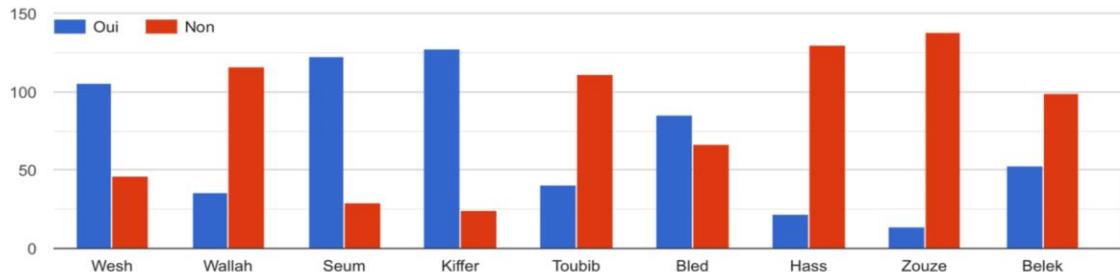


Figura 3.2 Utilizzo delle espressioni nel parlato quotidiano

Dalla Fig. 3.2 si evince invece che l'uso effettivo delle espressioni è sensibilmente inferiore rispetto alla loro conoscenza: *kiffer* e *seum* risultano tra i termini più utilizzati, mentre *Wallah*, *zouze* e *hass* sono i termini meno usati quotidianamente.

Nella Fig. 3.3, la colonna blu rappresenta l'ambiente familiare, quella rossa la cerchia amicale, la gialla i media, la verde il contesto lavorativo, la viola l'ambiente scolastico e quella azzurra la musica rap.

Si vous avez répondu oui à la question précédente, pouvez-vous préciser où et avec qui avez-vous commencé à utiliser ces mots ?

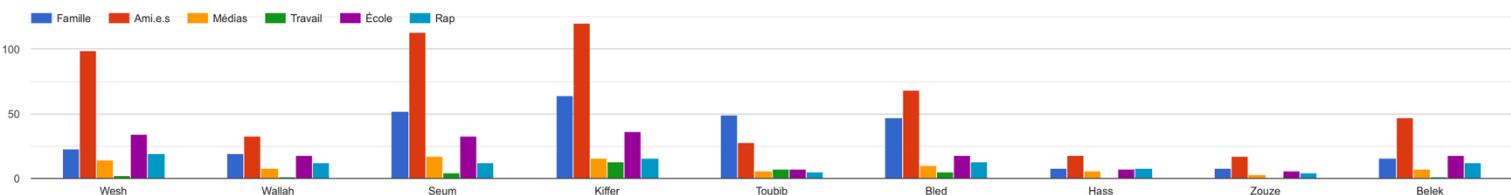


Figura 3.3 Apprendimento e utilizzo delle singole espressioni

La figura evidenzia che la cerchia amicale è il principale contesto di apprendimento delle espressioni analizzate, seguito dalla famiglia e dalla scuola; i media, il lavoro e la musica rap giocano invece un ruolo marginale.

Nella figura 3.4, la colonna blu indica una percezione “molto negativa”, quella rossa “negativa”, la gialla una percezione “neutra”, mentre la verde “positiva” e quella viola “molto positiva”.

Ces mots ont-ils pour vous une connotation :

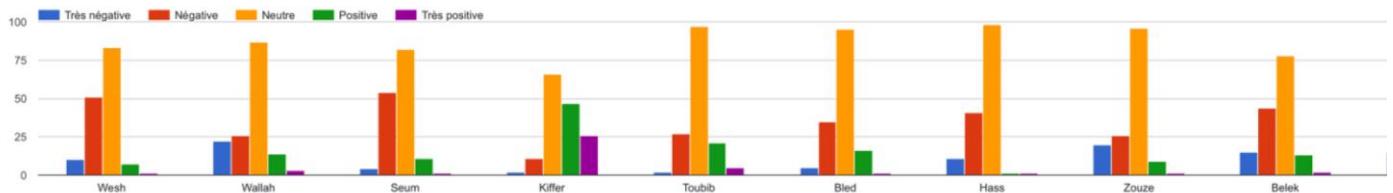


Figura 3.4 Percezione delle nove espressioni

Come si può osservare dal grafico, le espressioni analizzate sono percepite dalla maggioranza come neutre o negative; solo il termine *Kiffer* mostra visibili percezioni positive.

3.1.1 Wesh

L'espressione *wesh* è risultata essere una delle più conosciute tra le espressioni proposte. Il 98.03% del campione, pari a 149 rispondenti su un totale di 152, afferma infatti di averla già sentita o di conoscerla (Figura 3.1). Inoltre, il 69.74% (106 rispondenti) dichiara di utilizzarla nel linguaggio quotidiano (Figura 3.2). All'interno di quest'ultima percentuale, solamente 2 rispondenti (1.89%) indicano di aver appreso e iniziato ad utilizzare l'espressione *wesh* in ambito lavorativo, mentre la maggioranza, il 93.40% (99 rispondenti), attribuisce l'apprendimento alla cerchia amicale¹². Anche il contesto scolastico, per il 32.08% dei rispondenti, ha inciso in modo considerevole, così come l'ambito familiare per il 21.70%. Minore è invece l'influenza della musica rap e dei media, rilevante rispettivamente per il 17.92% e il 13.21% dei rispondenti (Figura 3.3). Per quanto concerne la percezione dell'espressione *wesh*, si osserva una tendenza nel

¹² Si noti che per la domanda “Se hai risposto sì alla domanda precedente, puoi precisare dove e con chi hai cominciato a utilizzare queste parole?”, i partecipanti potevano selezionare più di una risposta, in quanto erano permesse risposte multiple.

percepirla come neutra (54.61%). Per contro, il 33.55% dei partecipanti (51 rispondenti) la percepisce come negativa, mentre il 6.58% la associa a un significato fortemente negativo. Solo una minoranza la considera positiva (4.61%) e molto positiva (0.66%) (Figura 3.4).

3.1.2 Wallah

Anche l'espressione *Wallah* registra un'elevata percentuale di rispondenti che affermano di conoscerla o di averla già sentita, pari al 95.39% del campione (Figura 3.1). Tuttavia, a differenza dell'espressione *wesh*, utilizzata nel parlato quotidiano dalla maggioranza dei rispondenti, *Wallah* risulta essere impiegata con minore frequenza: solo 36 rispondenti su 152 (23.68%), ne dichiarano l'uso abituale (Figura 3.2). Tra coloro che ne fanno uso, alla domanda "Dove e con chi hai cominciato a utilizzare queste parole?", nessuno ha menzionato il luogo di lavoro come contesto di apprendimento. La maggior parte ha attribuito l'acquisizione alle relazioni amicali (33 risposte), seguite dall'ambiente familiare (19 risposte) e da quello scolastico (18 risposte). Meno rilevanti sono risultati il ruolo del rap (12 risposte) e dei media (8 risposte) (Figura 3.3). Analogamente a quanto osservato per l'espressione precedente, anche *Wallah* tende ad essere considerata di connotazione neutra, come indicato dal 57.24% dei rispondenti. Tuttavia, una quota importante ne segnala una connotazione negativa: 26 rispondenti la ritengono negativa, mentre 22 la percepiscono come molto negativa. Solamente 3 rispondenti attribuiscono all'espressione una valenza molto positiva (Figura 3.4).

3.1.3 Seum

L'espressione *seum* si dimostra essere ampiamente conosciuta: soltanto 8 rispondenti su 152, pari al 5.26%, dichiarano di non averla mai sentita (Figura 3.1). La maggioranza, che costituisce l'80.92%, ne fa uso nel parlato quotidiano (Figura 3.2). L'ambito in cui è stata maggiormente appresa risulta essere quello amicale, indicato da 113 risposte, seguito dalla famiglia (52 risposte) e dall'ambiente scolastico (33 risposte). Anche i media e la musica rap, seppur in misura minore, sono stati riconosciti come canali di diffusione

dell'espressione. Il contesto lavorativo, invece, costituisce una percentuale di risposta molto ridotta, pari al 3.13% (Figura 3.3). In merito alla connotazione attribuita a questa espressione, prepondera una percezione neutra per il 53.95% dei rispondenti, seguita da una percezione negativa (35.53%). Solamente una minoranza attribuisce al termine un valore positivo (7.24%) o molto positivo (0.66%). (Figura 3.4).

3.1.4. Kiffer

Subito dopo le espressioni *wesh* e *bled*, il verbo *kiffer* si colloca tra i più conosciuti, con 148 rispondenti che ne dichiarano la familiarità (Figura 3.1). Di questi, soltanto 24 rispondenti (16.22%) affermano di non utilizzarlo nella quotidianità (Figura 3.2). L'introduzione di questa espressione nel linguaggio gergale è attribuita principalmente alla cerchia amicale (120 risposte), oltre che alla sfera familiare (64 risposte) e all'ambiente scolastico (36 riposte). I media, il rap e il contesto lavorativo presentano percentuali inferiori (16, 16 e 13 risposte) (Figura 3.3). Rispetto alla sua connotazione, si osserva una tendenza a percepire il verbo *kiffer* come neutro (43.42%), ma con una presenza importante di valutazioni positive (30.92%) e molto positive (17.11%). Solo una minima parte del campione attribuisce all'espressione un significato negativo (7.24%) o molto negativo (1.32%) (Figura 3.4).

3.1.5 Toubib

Il termine *toubib* appare largamente conosciuto dai rispondenti al questionario. Soltanto 11 su 152 affermano di non conoscerlo (Figura 3.1). Tuttavia, una netta maggioranza, costituita dal 73.03%, sostiene di non utilizzarlo nel parlato quotidiano (Figura 3.2). Tra i 41 rispondenti che invece ne fanno uso, la famiglia risulta come principale contesto di apprendimento e di utilizzo (49 risposte). Seguono poi le amicizie, il contesto professionale e l'istruzione e infine i media e il rap (Figura 3.3). Sul piano della percezione, la maggioranza (63.82%) assegna al termine *toubib* una valenza neutra, mentre il 17.76% lo percepisce come negativo e il 13.82% come positivo. Solo 2

rispondenti attribuiscono a *toubib* una connotazione molto negativa e 5 una molto positiva (Figura 3.4).

3.1.6 **Bled**

Tra le espressioni più conosciute tra quelle proposte, con una percentuale di conoscenza identica a quella registrata per *wesh*, risulta l'espressione *bled* (Figura 3.1). A differenza delle espressioni analizzate fino ad ora, in questo caso non emerge una netta distinzione tra chi la utilizza e chi no: 85 rispondenti dichiarano di impiegarla, mentre 67 affermano il contrario (Figura 3.2). L'uso di quest'espressione è particolarmente frequente in contesti amicali e familiari, mentre lo è in maniera nettamente minore in ambito lavorativo e scolastico, nei media e nel rap (Figura 3.3). Dal punto di vista della percezione, per il 62.50% dei rispondenti, l'espressione *bled* assume una connotazione neutra. Il 23.03% la considera negativa, mentre il 10.53% la percepisce positivamente. Solamente un rispondente le conferisce una connotazione molto positiva e cinque molto negativa (Figura 3.4).

3.1.7 **Hass**

La parola *hass* è una delle meno conosciute tra quelle proposte: meno della metà dei rispondenti afferma di conoscerla o di averla già sentita (Figura 3.1). Anche il suo utilizzo nel parlato quotidiano risulta decisamente contenuto, con una percentuale del 14.47% (Figura 3.2). Per quanto concerne i contesti di apprendimento, *hass* viene usata prevalentemente all'interno delle amicizie e, in misura minore, in famiglia, a scuola, tramite i media e la musica rap (Figura 3.3). A livello percettivo, *hass* è considerata principalmente con una connotazione neutra (dal 64.47% dei rispondenti), ma una quota importante dei rispondenti, pari a quasi il 30%, la percepisce come negativa, con pochi casi di percezione molto negativa e solo 1 caso di percezione positiva e molto positiva (Figura 3.4).

3.1.8 Zouze

Zouze è un'espressione che, pur non essendo universalmente nota, è conosciuta da una buona parte del campione, con una percentuale che si aggira attorno al 40% (Figura 3.1). Tuttavia, l'uso nella vita quotidiana risulta particolarmente limitato, con una percentuale che non supera il 10% (Figura 3.2). Tra chi la usa, il contesto principale di utilizzo e di apprendimento è l'ambiente amicale, seguito dalla famiglia, con influenze minori da parte della scuola, dei media e della musica rap (Figura 3.3). Dal punto di vista della percezione, *zouze* viene prevalentemente associata a una connotazione neutra, con una presenza rilevante di giudizi negativi e molto negativi. La quota di chi la considera positiva, per quanto molto contenuta, è presente con una percentuale equivalente al 6.58% (Figura 3.4).

3.1.9 Belek

La parola *belek* è conosciuta dalla maggioranza del campione, con una percentuale superiore all'80% (Figura 3.1). Anche l'utilizzo nella vita quotidiana si mantiene su livelli medi, ma con una maggioranza di rispondenti, 99 su 53, che dichiara non utilizzarla (Figura 3.2). L'apprendimento e l'utilizzo di questa parola avviene soprattutto tra amicizie, ma risultano rilevanti anche l'ambiente scolastico e familiare. Anche il rap, più dei media, gioca un ruolo decisivo (Figura 3.3). Percepita dalla maggioranza come neutra, la parola *belek* assume un valore negativo per una percentuale non trascurabile dei rispondenti, pari a circa il 30%. Anche le connotazioni positive e molto negative risultano rilevanti per una percentuale contenuta di rispondenti, rispettivamente del 9.87% e dell'8.55% (Figura 3.4).

3.2 Percezione e diffusione delle espressioni

3.2.1 Le espressioni nel panorama mediale

Come mostrato dalla Figura 3.5 riportata sotto, le nove espressioni analizzate tendono a essere percepite dalla maggioranza dei rispondenti come termini familiari e correnti, utilizzati principalmente dai giovani.

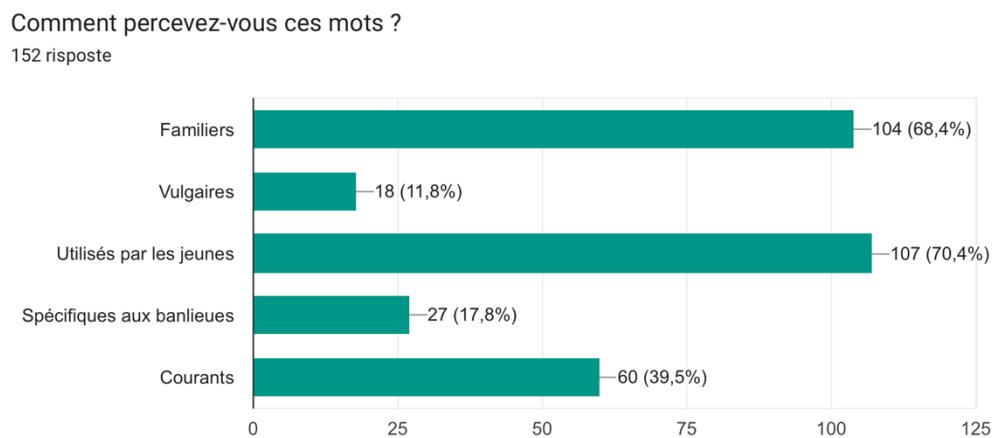


Figura 3.5 Percezione delle nove espressioni

Il grafico mostra come le espressioni prese in esame siano percepite dai rispondenti: la maggior parte le considera familiari, generalmente usate dai giovani e di uso comune. Vengono considerate in minor percentuale volgari e specifiche alle *banlieues*.

Cela vous arrive d'entendre ces mots dans les médias ? Si c'est le cas, quel type de médias citeriez-vous ?

152 risposte

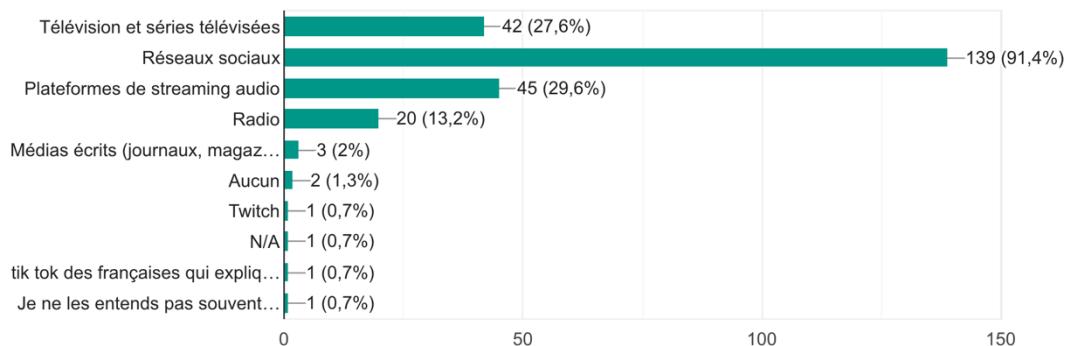


Figura 3.6 Le nove espressioni nei media

La Figura 3.6 illustra le tipologie di media in cui le espressioni analizzate risultano maggiormente veicolate. La netta maggioranza dei rispondenti ha indicato i social media come principale canale di diffusione, seguiti dalle piattaforme di streaming audio e dalla televisione o le serie televisive. Questo risultato appare in relazione con quello illustrato in Fig. 3.5, dove queste espressioni sono percepite come utilizzate dai giovani.

Questi dati vanno infatti interpretati alla luce del crescente interesse delle fasce giovanili verso i social media, che rappresentano oggi una delle principali fonti di esposizione linguistica per i più giovani. La predominanza dei social rispetto ad altri canali, come la stampa o la radio – generalmente fruiti da un pubblico più adulto –, va quindi letta come riflesso di una trasformazione nelle abitudini mediali e comunicative delle nuove generazioni. Risulta inoltre rilevante la percentuale di rispondenti che hanno indicato anche le piattaforme di streaming audio e la televisione/serie televisive.

3.2.2 L'evoluzione linguistica secondo i rispondenti

Per approfondire il rapporto tra le espressioni analizzate e i cambiamenti linguistici percepiti dai rispondenti al questionario, sono state poste una serie di domande volte a indagare le loro opinioni sull'evoluzione del linguaggio, basandosi sulle nove espressioni prese in esame. In primo luogo, è stato chiesto se, a loro avviso, l'utilizzo di tali espressioni sia in aumento, stabile o in diminuzione (Figura 3.7).

Il grafico evidenzia, in rosso, la percentuale di rispondenti che ritiene stabile l'uso delle espressioni argotiche di origine araba analizzate. La sezione blu indica la percentuale di rispondenti che le considera in aumento, mentre quella gialla corrisponde a coloro che ritengono tale utilizzo in diminuzione.

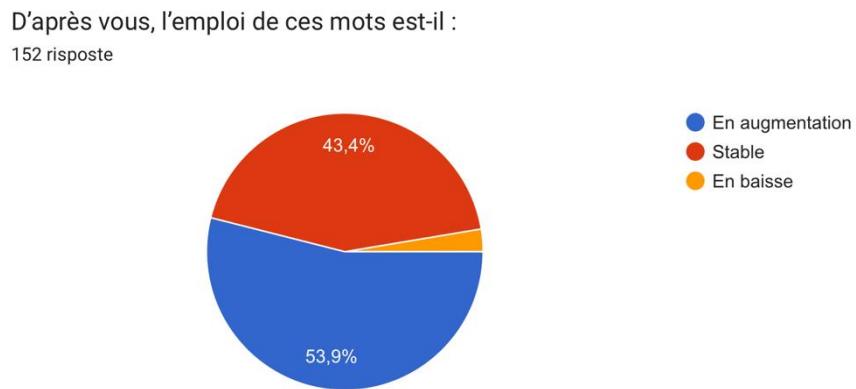


Figura 3.7 Andamento percepito nell'uso delle espressioni analizzate

Dai risultati emersi, si osserva che il 53,9% ritiene che l'utilizzo delle espressioni analizzate sia in aumento. Una quota consistente, equivalente al 43,4%, ritiene invece che la diffusione delle espressioni sia stabile, mentre solo una minoranza residuale (2,6%) percepisce un calo nel loro utilizzo. Questo sembra dimostrare una percezione condivisa di vitalità e crescita del fenomeno linguistico osservato, in particolare tra i più giovani.

A questa è seguita una seconda domanda, volta a esplorare se, secondo i rispondenti, tali espressioni siano prima o poi destinate a entrare nel francese standard, ad esempio nei dizionari e/o nei media ufficiali (Figura 3.8). Il grafico mostra, in giallo, la percentuale di rispondenti che ritiene possibile, ma non certa, un'eventuale integrazione delle espressioni analizzate nella lingua francese standard. In blu sono riportati coloro che si esprimono in senso affermativo, mentre in rosso quelli che escludono tale possibilità.

Pensez-vous que ces mots entreront dans la langue française standard (dans les dictionnaires ou les médias officiels par exemple) ?
152 risposte

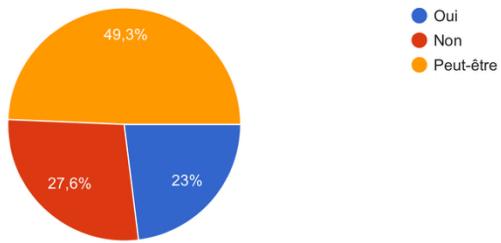


Figura 3.8 Opinione sull'integrazione delle espressioni nel registro standard

In questo caso, gli esiti emersi risultano più vaghi e meno polarizzati. Difatti, la maggioranza dei rispondenti (49,3%) ha selezionato l'opzione di risposta “Forse”, seguita dal 27,6% che ritiene improbabile un'evoluzione simile e si è pertanto orientato verso l'opzione “No” e da un 23% che si è espresso in senso affermativo, rispondendo “Sì”. Tali risultati suggeriscono l'esistenza di un equilibrio tra incertezza e scetticismo, evidenziando una percezione complessa del rapporto tra linguaggio giovanile e norme linguistiche ufficiali.

È stata poi proposta una domanda facoltativa aperta a sostegno delle domande precedenti, in cui si invitavano i partecipanti a motivare le proprie opinioni in merito all'eventuale integrazione delle espressioni analizzate nel francese standard. Le considerazioni qualitative emerse da questa sezione offrono ulteriori spunti di riflessione sul modo in cui le nuove forme linguistiche vengono accolte, interpretate e valutate all'interno della società contemporanea, con specifico riferimento a quella francese.

Una parte dei rispondenti considera plausibile l'inserimento di tali espressioni nel francese standard, sottolineando come la lingua sia in costante trasformazione e come queste espressioni stiano già diventando d'uso comune. A sostegno di questa posizione, viene richiamato l'esempio del *verlan*¹³, con termini che sono oggi pienamente integrati nel lessico quotidiano, come *meuf*¹⁴. Altri ancora evidenziano il ruolo della forte immigrazione araba, che contribuirebbe in maniera importante all'evoluzione linguistica

¹³ Il *verlan* è una particolare forma di linguaggio gergale francese che consiste nell'inversione delle sillabe delle parole. Il termine stesso deriva da *à l'envers*, ossia “al contrario”.

¹⁴ Forma di *verlan* della parola *femme* (“donna”), utilizzata per indicare una ragazza o una “tipa”.

del francese contemporaneo. Per alcuni queste espressioni rappresentano un linguaggio più familiare – come *habibi* حبيبي “mio amato” – e vengono frequentemente utilizzate in contesti affettivi.

Alcuni partecipanti ricordano, inoltre, che il francese ha già assimilato in passato termini provenienti da altre lingue, in virtù della sua storia coloniale e della natura dinamica della lingua. In questa prospettiva, l’integrazione di espressioni attualmente percepite come gergali sarebbe un’evoluzione coerente con i precedenti storici. Per molti rispondenti, tale processo appare dunque logico e inevitabile, soprattutto in considerazione del fatto che queste espressioni sono ormai d’uso quotidiano per un’ampia parte della popolazione francofona. Qualcuno si interroga anche sul perché termini anglofoni come *ghoster* siano già entrati nell’uso comune e in alcuni casi nei dizionari, mentre espressioni di origine araba incontrano maggiori resistenze.

Vi è inoltre chi sostiene la necessità di riconoscere formalmente tali espressioni, dato il loro crescente utilizzo e la loro diffusione generazionale. Secondo questa visione, l’evoluzione linguistica è strettamente legata al ricambio generazionale: poiché i giovani rappresentano i principali utilizzatori di queste forme, si ritiene che con il tempo esse contribuiranno a ridefinire il lessico della lingua comune. Altri ancora sottolineano che una lingua ‘viva’ deve necessariamente adattarsi alle trasformazioni della società e che la popolazione francese si stia culturalmente diversificando in modo sempre più evidente.

D’altra parte, non mancano posizioni più critiche o scettiche. Alcuni rispondenti ritengono che tali espressioni siano troppo informali, se non addirittura volgari, per essere incluse nei dizionari o nei media ufficiali. Vi è chi le considera specifiche di determinati gruppi sociali o generazionali e dunque inadatte a rappresentare il registro standard. Una parte del campione afferma inoltre che queste espressioni difficilmente troveranno spazio nei media ufficiali, tradizionalmente orientati verso un linguaggio più formale e che tende a evitare qualsiasi tipo di forma gergale. In linea con questa posizione, viene richiamato a più riprese il ruolo conservatore dell’*Académie française*¹⁵, istituzione fondata nel 1635 dal cardinale Richelieu e incaricata di garantire e regolamentare la purezza della lingua francese.

¹⁵ Cfr. <https://www.academie-francaise.fr> (Confrontato in data 30/05/2025)

Alcuni rispondenti mettono in luce come fattori extra-linguistici quali il razzismo e l’islamofobia possano costituire un ostacolo all’istituzionalizzazione di espressioni come quelle analizzate. Un altro elemento nelle risposte riguarda la natura prettamente orale di tali termini, ritenuti per questo motivo inadatti a entrare nei dizionari, soprattutto in presenza di equivalenti già esistenti nella lingua francese standard. Per alcuni, infine, non è affatto scontato che queste espressioni vengano riconosciute ufficialmente, a causa della percezione ancora marginale o stigmatizzata che le accompagna.

Il questionario presentava una sezione facoltativa e a risposta aperta, nella quale i rispondenti avevano la possibilità di indicare ulteriori espressioni di origine araba particolarmente utilizzate nel francese standard. I risultati evidenziano una diffusione importante di tali espressioni, che risultano ormai ampiamente utilizzate e conosciute da una larga parte della popolazione, come *Inch’Allah* (“se Dio vuole” / “speriamo”), *hassoul* (“non importa” / “non ti preoccupare”), *miskine* (“poveretto/a”).

3.3 Discussione dei risultati

Dopo aver analizzato singolarmente le espressioni nella sezione 3.1 e aver approfondito le percezioni che esse suscitano e la loro possibile diffusione nella sezione 3.2, questa sezione intende presentare una discussione conclusiva sui risultati dello studio con lo scopo di mettere in luce le dinamiche sociolinguistiche alla base delle opinioni espresse dai rispondenti.

I dati emersi mostrano con chiarezza che le espressioni argotiche di origine araba sono ampiamente conosciute, sebbene il loro utilizzo e la loro percezione risultino diversificati. L’ambiente amicale risulta il principale contesto di apprendimento e di diffusione, seguito da quello familiare e scolastico; al contrario, i media tradizionali e il contesto lavorativo rivestono un ruolo marginale. Ciò sottolinea il carattere informale, orale e generazionale di queste espressioni.

Nella maggior parte dei casi, le espressioni analizzate vengono percepite come un linguaggio tipicamente giovanile, utilizzato per rafforzare un senso di appartenenza a un gruppo generazionale e/o culturale. In questa prospettiva, la frequente associazione tra

queste espressioni e il linguaggio giovanile può essere letta come una forma di resistenza o esclusione rispetto al francese ufficiale, ma anche come una fase naturale di transizione linguistica. Questo fenomeno suggerisce come il linguaggio venga percepito come un elemento identitario e sollecita una riflessione sulla distinzione tra ‘lingua ufficiale’ e ‘lingua d’uso’, nonché su come il linguaggio giovanile venga marginalizzato, specialmente dalle generazioni più adulte, in particolare quando le espressioni hanno origine straniera.

In tal senso, alcuni rispondenti collegano l’origine araba delle espressioni a fenomeni di esclusione, facendo riferimento al razzismo e all’islamofobia come barriere all’integrazione linguistica. Questo fenomeno porta a interrogarsi sul fatto che integrazione e legittimazione linguistica non siano solo questioni linguistiche, ma anche politiche e culturali.

Un ulteriore aspetto centrale emerso dal nostro studio riguarda la percezione dell’integrazione delle espressioni argotiche di origine araba nel francese standard. Se da un lato una parte consistente dei rispondenti ne riconosce un’ampia diffusione, dall’altro molti esprimono dubbi circa la possibilità che entrino nei dizionari o nei media ufficiali. Questo evidenzia una frattura percepita tra norma linguistica e uso reale in cui l’uso quotidiano non è sufficiente a garantire la legittimazione in assenza di un riconoscimento istituzionale. Il riferimento dei rispondenti all’*Académie française* rappresenta un chiaro esempio della distanza percepita tra lingua ‘ufficiale’ e lingua ‘viva’ e mette in luce come alcune espressioni vengano rifiutate anche per ragioni socioculturali e ideologiche, legate alla percezione di una ‘lingua altra’.

Conclusioni

Il presente elaborato ha voluto offrire un'esplorazione sul fenomeno delle espressioni argotiche di origine araba nel francese contemporaneo, analizzando tra parlanti francofoni di diversa età e provenienza la conoscenza, l'uso e la percezione di nove espressioni argotiche di origine araba, quali *wesh*, *Wallah*, *seum*, *kiffer*, *toubib*, *bled*, *hass*, *zouze* e *belek*. Attraverso un questionario online è stato possibile raccogliere dati che confermano l'ampia diffusione di alcune espressioni, soprattutto tra i giovani, e che suggeriscono il ruolo rilevante del contesto informale nel loro apprendimento, come la cerchia amicale e familiare.

Nel primo capitolo è stato delineato il contesto storico dei contatti tra la lingua francese e quella araba, per poi approfondire la definizione, le origini e l'evoluzione del fenomeno dell'*argot*. È stata infine esaminata l'influenza dell'arabo all'interno dell'*argot* francese. Questo ci ha permesso di esplorare le origini lontane che legano l'arabo e il francese e che hanno favorito l'inizio dei contatti tra le due lingue.

Il secondo capitolo ha illustrato la scelta metodologica adottata per la nostra ricerca, individuando in un questionario online lo strumento più adatto per raccogliere dati quantitativi e qualitativi in modo efficiente. Tale scelta ha permesso di coinvolgere un campione eterogeneo di parlanti francofoni e di analizzarne il profilo, fornendo così un contesto utile alla successiva interpretazione delle risposte.

Il terzo e ultimo capitolo è stato dedicato all'analisi dei dati raccolti, dai quali emerge che alcune espressioni come *wesh*, *seum*, *kiffer* e *bled*, sono ampiamente conosciute e utilizzate, soprattutto tra i giovani. Altre, come *zouze* o *hass*, risultano invece meno diffuse. Le espressioni analizzate vengono apprese e utilizzate principalmente in contesti informali, quali la sfera amicale e familiare, a conferma della natura orale e colloquiale dell'*argot*. Parallelamente, la loro diffusione attraverso i social media e la musica testimonia il ruolo dei nuovi mezzi di comunicazione nella circolazione linguistica. Le percezioni raccolte evidenziano infine un'ampia varietà di atteggiamenti: se alcune espressioni sono viste in modo neutro o positivo, altre sollevano dubbi sul loro potenziale ingresso nel francese standard, a causa del loro legame con gruppi sociali minoritari o percezioni ancora stigmatizzate.

Alla luce di quanto emerso, si può confermare che, sebbene la lingua francese incontri ancora una certa resistenza da parte delle istituzioni ufficiali a integrare parole gergali di origine araba, queste siano ampiamente diffuse nel linguaggio giovanile, indipendentemente dall'origine o dallo status sociale dei parlanti coinvolti nello studio. *L'argot* di origine araba si configura infatti come espressione di identità, appartenenza culturale e resistenza simbolica in una società francese sempre più plurilingue e multiculturale.

Sebbene il campione coinvolto e il numero limitato di espressioni analizzate non consentano di trarre conclusioni definitive e generalizzabili sul fenomeno, i risultati offrono comunque uno spunto per riflettere sullo stato attuale dell'*argot* franco-arabo e per comprendere come questo rappresenti una forma di espressione influenzata da dinamiche sociali e culturali.

Senza la pretesa di esaurire un argomento così ampio, questo elaborato si propone come un punto di partenza per eventuali approfondimenti futuri, che potrebbero estendersi a un numero maggiore di espressioni o avvalersi dialtri metodi di ricerca, come interviste o osservazioni sul campo.

Bibliografia

- Baillet, D. (2001). “La “langue des banlieues”, entre appauvrissement culturel et exclusion sociale”. *Hommes et Migrations*, n° 1231, pp. 29-37.
- Baldissera, E. (2017). *Arabo compatto*. Bologna: Zanichelli.
- De Gestas, M. (2022). «*Mec*», «*pote*», «*zouz*»...*Ces mots du quotidien dont le sens va vous étonner*. <https://www.lefigaro.fr/langue-francaise/expressions-francaises/mec-pote-zouz-ces-mots-du-quotidien-dont-le-sens-va-vous-etonner-20220808> (Consultato 1'8 maggio 2025)
- De Rose, C. (2018). *L'indagine campionaria e il sondaggio di opinione/ Metodi quantitativi della ricerca sociale*. Roma: Carocci Editore Studi Superiori.
- Caubet, D. (2007). “L’arabe maghrébin-darja « language de France », dans les parlers jeunes et les productions culturelles : un usage banalisé ?”, *Pratiques linguistiques des jeunes en terrain plurilingue, Espaces discursifs*. Paris: L’Harmattan, pp. 25-46.
- Guemriche, S. (2007). *Dictionnaire des mots français d'origine arabe*. Paris: Éditions du Seuil.
- Guiraud, P. (1956). *L'argot, que sais-je ?*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Messili, Z. & Ben Aziza, H. (2004). “Langage et exclusion. La langue des cités en France”. *Cahiers de l’Observatoire des Littératures Modernes*, n° 2, pp 29-37.
- Oudaimah, L. (2017). *L’argot franco-arabe, un enjeu interculturel*. [Trabajo de fin de grado, Facultad de filosofía y letras, Universidad de Cádiz], Universidad de Cádiz.
- Pruvost, J. (2017). *Nos ancêtres les Arabes: ce que notre langue leur doit*. Paris: JC Lattès.
- Roccato, M. (2023). *Teorie e tecniche dell’inchiesta e del sondaggio*. Bologna: Il Mulino.

Sitografia

Treccani. Francofono: <https://www.treccani.it> (Consultato il 15 aprile 2025)

Le Dictionnaire de la Zone, tout l'argot des banlieues. Wesh, seum, kiffer, toubib, hass, belek: <https://www.dictionnairedelazone.fr> (Consultato il 2 maggio 2025)

Orthodidacte. Le dictionnaire: Wallah (2020): <https://dictionnaire.orthodidacte.com/article/definition-wallah> (Consultato il 2 maggio 2025)

Français avec Pierre. 10 Mots Français d'Origine Arabe très utilisés (2021): <https://www.francaisavecpierre.com/10-mots-francais-dorigine-arabe/> (Consultato il 2 maggio 2025)

Wiktionary. Hess, zouze, belek: <https://www.wiktionary.org> (Consultato il 2 maggio 2025)

Dico des Mots. Zouz (2007): <https://web.archive.org/web/20120512002259/http://www.dico-des-mots.com/definitions/une-zouz.html> (Consultato l'8 maggio 2025)

Académie française: <https://www.academie-francaise.fr> (Consultato il 30 maggio 2025)

Trésor de la Langue Française informatisé (TLF). Argot: <http://stella.atilf.fr/Dendien/scripts/tlfiv5/visusel.exe?11;s=2389821750;r=1;nat=;sol=0> (Consultato l'1 giugno 2025)